

GERALD O'COLLINS

UNA CRISTOLOGIA
DELLE RELIGIONI

gdt

437

QUERINIANA

Introduzione

Con un articolo apparso nel 1959, Heinz Robert Schlette lanciò l'espressione "teologia delle religioni"¹. Con contributi provenienti da varie parti del mondo, questa espressione e questa disciplina sono fiorite in molti corsi, seminari, articoli e libri, e hanno incoraggiato e originato, di conseguenza, espressioni e discipline come teologia comparata, teologia interculturale, teologia interconfessionale, teologia interreligiosa e teologia del dialogo interreligioso. Ma, per quanto ne so, nessuno ha proposto una "cristologia delle religioni". Alcuni hanno sviluppato una teologia "cristocentrica" delle religioni, distinta da una teologia "teocentrica" o da una "ecclesiocentrica" delle religioni. Ma non mi è mai capitato di incontrare una "cristologia delle religioni".

¹ H.R. SCHLETTE, *Dogmatische Perspektiven im Hinblick auf die Nicht-christlichen Religionen*, in *Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft* 43 (1959), 275-289, qui 289.

In che modo una “cristologia delle religioni” differisce da una “teologia cristocentrica delle religioni”? Dopo tutto, una tale teologia delle religioni legge l’esistenza di coloro che professano “altre” fedi (o nessuna del tutto) attraverso una lente cristologica: vale a dire, dalla prospettiva della persona (“Cristo in se stesso”) e dell’azione salvifica (“Cristo per noi”) di Gesù Cristo. Ma le teologie cristocentriche moderne della religione² generalmente non operano sulla base del quadro cristologico completo. Esse ignorano largamente temi che appartengono ad una cristologia integrale: la teologia della croce; la portata universale del ministero di Cristo sommo sacerdote; l’efficacia della sua amorevole preghiera per “gli altri”; e la mediazione della sua rivelazione (e non solo della salvezza) e la corrispondente fede accessibile agli “altri”. Il mio libro *Cristologia delle religioni* si occuperà di questi temi estremamente importanti e necessari.

L’introduzione di questi nuovi temi nel dibattito contemporaneo potrebbe aiutare a superare un certo stallo che colpisce alcuni ambiti controversi all’interno della teologia delle religioni, almeno per come questa è stata elaborata dai cattolici romani: ad esempio, i dibattiti sul valore delle altre religioni” nella mediazione della salvezza. Questa situazione ha persino indotto Catherine

² Per una descrizione sommaria delle teologie cristocentriche della religione, cfr. J. DUPUIS, *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all’incontro*, Queriniana, Brescia 2001, 152-155.

Cornille, portatrice lei stessa di un notevole contributo, a proporre una moratoria³.

Sono cattolico e citerò il magistero tratto dal concilio Vaticano II (1962-1965) e da Giovanni Paolo II (papa dal 1978 al 2005). I due teologi con i quali mi sento in maggiore sintonia sono stati entrambi cattolici: Karl Rahner (1904-1984) e Jacques Dupuis (1923-2004). Nondimeno, intendo proporre questo libro come una cristologia delle religioni che è cristiana piuttosto che specificamente cattolica. Assume il pensiero di anglicani e di protestanti come Karl Barth, David Brown, Ingolf Dalferth, Hans-Georg Gadamer, Mark Heim, John Polkinghorne, John V. Taylor e Tom Torrance – per non parlare di Craig Koester, di Andrew Lincoln, di Joel Marcus e di altri biblisti. Inoltre, le opere di cristologia che ho pubblicato con la Oxford University Press, così come con la Baylor University Press, la Continuum, la Eerdmans, la Darton, Longman & Todd e la Pauline Press, erano rivolte a e sono state accolte da insegnanti e studenti di varie confessioni cristiane. È da cristiano piuttosto che da specificamente cattolico che ho continuato ad elaborare una cristologia che sia, o almeno dovrebbe essere, condivisa da tutti i cristiani. È nello stesso spirito che ora scrivo *Una cristologia delle religioni*.

³ C. CORNILLE, *Soteriological Agnosticism and the Future of Catholic Theology of Interreligious Dialogue*, in T. MERRIGAN – J. FRIDAY (edd.), *The Past, Present, and Future of Theologies of Interreligious Dialogue*, Oxford University Press, Oxford 2017, 201-215.

Per esplicitare le differenze tra Dupuis e Rahner, ho pubblicato un articolo: *Was Jacques Dupuis a Neo-Rahnerian?*⁴. Poi ho discusso di Rahner quando ho preso in esame il retroterra del magistero del Vaticano II su coloro che professano “altre” fedi o nessuna del tutto⁵. Ho anche osservato che, per alcuni anni, Rahner usò l’espressione di “cristiani anonimi” per descrivere la situazione di coloro che avevano ricevuto la grazia di Dio, ma non avevano ancora accolto il Vangelo e non erano stati battezzati. Rahner abbandonò poi questa terminologia come del tutto inadeguata⁶. In questo libro, il capitolo 2 illustra come Rahner non sia riuscito a condurre una esauriente riflessione teologica sul sacerdozio di Cristo, sia in generale che nella sua relazione con tutti gli esseri umani, compresi coloro che appartengono ad “altre” religioni o a nessuna del tutto.

Ho scritto di più su Dupuis⁷. Ma vorrei utilizzare e andare oltre ciò che egli ha scritto, come si vedrà nei capitoli 1, 2, 4, 5 e 6. Riguardo alle difficoltà avute da Dupuis con la Congregazione per la dottrina della fede

⁴ *Asian Horizons* 7 (2013) 237-260; ristampato con il titolo *Jacques Dupuis and Karl Rahner*, in G. O’COLLINS, *Christology: Origins, Developments, Debates*, Baylor University Press, Waco/TX 2015, 131-141.169-172.

⁵ G. O’COLLINS, *The Second Vatican Council on Other Religions*, Oxford University Press, Oxford 2013, 11-12.50-58.

⁶ *Ibid.*, 56-57.

⁷ Vedi articoli in *Gregorianum* (2003), *Theological Studies* (2003 e 2013), e *Vidyajvoti* (2005), oltre al capitolo 9 in *The Second Vatican Council on Other Religions*, cit., 181-196. I quattro articoli sono indicati per esteso nella bibliografia alla fine di questo volume.

e con la Dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000, i lettori possono consultare il capitolo 5, un capitolo che avevo inizialmente scritto per il libro *On the Left Bank of the Tiber* [Sulla riva sinistra del Tevere]⁸; e possono consultare il libro di Gerard O'Connell, *Do not Stifle the Spirit. Conversations with Jacques Dupuis*⁹.

Una cristologia delle religioni non solo dà forma a riflessioni sugli “altri”, ma specifica anche il materiale da trattare. Attraverso l'incarnazione, il Figlio di Dio ha assunto la condizione umana, è divenuto parte della realtà creata e ha condiviso la storia (dolorosa) di tutti gli esseri umani. Si è identificato con il mondo creato e con la storia umana. L'essere creato e l'essere uomo comportano l'essere vulnerabile. La particolare storia di vulnerabilità di Cristo, storia che si è conclusa con la morte mediante un lento supplizio su una croce, è diventata il contesto e il mezzo dell'autorivelazione di Dio a ciascuno e l'offerta di grazia salvifica a tutte le genti (capitolo 1).

L'opera salvifica di Cristo ha assunto una triplice forma, attraverso il suo “ufficio” come sacerdote, profeta, e re o pastore. La sua intercessione, in quanto sommo sacerdote, per tutti gli esseri umani occupa un posto

⁸ G. O'COLLINS, *On the Left Bank of the Tiber*, Connor Court, Ballarat/VIC 2013: «Il caso Dupuis» è alle pp. 213-251.

⁹ G. O'CONNELL, *Do Not Stifle the Spirit: Conversations with Jacques Dupuis*, Orbis Books, Maryknoll/NY 2017 [trad. it., “Il mio caso non è chiuso”. *Conversazioni con Jacques Dupuis*, Prefazione di G. Bosetti, EMI, Verona 2019].

speciale in questo libro. Crocifisso, sepolto, risorto dai morti e asceso alla gloria celeste di Dio Padre, egli continua a intercedere per tutti e a radunare in unità «i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv* 11,52). L'opera sacerdotale di Cristo, benché ampiamente trascurata, richiede un posto di primo piano in qualsiasi cristologia delle religioni (capitolo 2).

Sempre più teologi sono giunti, in Occidente, a comprendere che non ci può essere una cristologia senza una appropriata pneumatologia. Quando applichiamo questa convinzione alle religioni mondiali, la presenza e l'attività universale dello Spirito Santo dovrebbero figurare insieme alla presenza e all'attività universale, sacerdotale del Cristo risorto e glorificato. Per comunicare la rivelazione e la salvezza divine a tutti, lo Spirito e Cristo agiscono inscindibilmente nel loro fine di portare il genere umano e il suo universo dal Padre. Una cristologia delle religioni dovrebbe essere una pneumatologia delle religioni, e questo implica necessariamente una teologia trinitaria delle religioni (capitolo 3).

Il capitolo 4 sposterà l'attenzione dalla cristologia e dalla pneumatologia a rilevanti aspetti dell'ecclesiologia. Quanto è efficace la preghiera di intercessione della Chiesa per "gli altri", ispirata dall'amore e unita con l'eterna intercessione di Cristo sommo sacerdote?

Il capitolo 5 tratta della solidarietà di Cristo con tutti coloro che soffrono, una solidarietà incarnata nella sua visione del giudizio finale (*Mt* 25,31-46) e nella sua morte su una croce in mezzo a due criminali. Alla luce di

questa sofferenza universale, quali possibilità per la fede sono aperte a coloro che rimangono “in buona fede” e che tuttavia continuano a non avere la possibilità di essere battezzati e di entrare nella comunità cristiana?

Il magistero di papa Giovanni Paolo II è andato oltre il concilio Vaticano II, che ha parlato dei “semi del Verbo” presenti ovunque e ha riconosciuto nelle tradizioni culturali e religiose degli “altri” la presenza attiva dello Spirito Santo. Il capitolo 6 esamina questa misteriosa presenza di Cristo e del suo Spirito nelle fedi, nelle pratiche e nei culti degli altri.

Il capitolo 7 affronterà le conseguenze pratiche per una cristologia delle religioni. Dopo aver sviluppato alcune riflessioni in termini di un quadruplice dialogo con “gli altri”, questo capitolo illustrerà alcune conseguenze per le relazioni con ebrei e musulmani.

Il libro si conclude con un epilogo che riassume le nuove proposte avanzate da questo libro. Una cristologia integrale che includa, ad esempio, la croce e il sommo sacerdozio di Gesù Cristo dovrebbe ridisegnare la teologia delle religioni e dare sostegno ad una cristologia delle religioni veramente completa.

Come cristiano, uso la terminologia dell’Antico Testamento (AT) e del Nuovo Testamento (NT). Qui “antico” è inteso come buono e non implica alcun supersessionismo, ovvero l’idea che il NT abbia reso obsoleto, sostituito e quindi soppiantato l’AT. Per la traduzione inglese dei testi biblici, di solito seguo la *New Revised Standard*

*Version (NRSV)*¹⁰. Le traduzioni di tutti i documenti del concilio Vaticano II sono mie e realizzate direttamente dai testi originali in latino. Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti al dott. William Burrows, un carissimo amico, che mi ha fornito suggerimenti e supporto durante l'intero percorso di questo libro sino alla sua pubblicazione. Ringrazio anche la dott.ssa Jill Brennan O'Brien, consulente editoriale della Orbis Books, per le sue preziose domande e gli eccellenti suggerimenti. Con profonda gratitudine, questo libro è dedicato ai membri, passati e presenti, del Newman College, presso la University of Melbourne.

¹⁰ [Per la traduzione italiana si fa riferimento, per lo più, alla versione della Bibbia della CEI, 2008 (N.d.T.).]